

# Un'inquadratura: la biblioteca e l'universo femminile

Dall'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 ai presupposti sociali e culturali del multidimensionale concetto di uguaglianza di genere

**MICHELA DONATELLI**

Università Roma Tre

Dottoranda in Teoria e ricerca educativa e sociale,  
Curriculum in Ricerca sociale teorica e applicata

michela.donatelli@uniroma3.it

## Premessa

“Una donna sola [...] ripete in pochi metri il tragitto dei pianeti” e il poeta l’ha incontrata “all’ingresso dell’edicola”. Non sarebbe stato inimmaginabile, però, inserendosi tra le maglie della trama poetica e lavorando sui “luoghi di indeterminazione”,<sup>1</sup> incrociarla anche all’entrata di una biblioteca e conoscerla “per un soffio”.<sup>2</sup>

L’affondo poetico, di natura un po’ oltraggiosa, è utile per entrare in materia e circoscrivere un discorso il quale, in senso foucaultiano, stabilisce sempre un certo ordine: posizionarsi in tale ordine sancisce una prospettiva, tra quel che si vuole dire e ciò che resta interdetto, da esplicitare e da convertire nella *giusta distanza*, citando lo storico Ginzburg. Per tale epistemologica ragione, in un moto di legittimazione, è necessario tracciare una piccola e parziale mappa di intenti del contributo che segue.

L’articolo prende le mosse da una ricerca più ampia, tuttora in corso e ispirata dal preminente interesse da parte dell’universo bibliotecario sulle tematiche della sostenibilità e dell’Agenda 2030,<sup>3</sup> portando a focalizzare chi scrive su un singolo obiettivo, il goal

5, “raggiungere la parità di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze” con il conseguente proposito di comprendere l’azione della biblioteca pubblica, cercando di indagarne le categorie di giudizio implicite ed esplicite, rispetto ai presupposti sociali e culturali del multidimensionale concetto di uguaglianza di genere. Il quesito non è solo legato ai, pur imprescindibili, temi dello sviluppo sostenibile: basti pensare che l’utenza delle biblioteche pubbliche è prevalentemente femminile, come emerso anche dalla recente indagine “La biblioteca per te”<sup>4</sup> e il tentativo di comprensione dell’utilizzo del servizio in ottica *gender oriented* può porre domande che interrogano la dimensione della vita quotidiana della donna, gli interstizi del suo vivere e i tempi sociali da gestire tra produzione e riproduzione sociale.<sup>5</sup> Il dato che può apparire scontato, ai fini del lavoro di ricerca è prezioso e va inquisito con piglio interlocutorio, partendo da un quadro teorico composito e interdisciplinare che tenga conto della complessità delle dimensioni poste dal problema di indagine: l’ineludibile soglia di partenza è stata la consapevolezza che la biblioteca pubblica chiama in causa processi di socializzazione, istituzionalizzazione, educazione, praticando al con-

tempo meccanismi di inclusione ed esclusione siti nelle interazioni quotidiane. Tenuto conto dell'impegno assunto dall'istituzione culturale nel perimetro del paradigma della sostenibilità, secondo una prospettiva di genere e a livello generale, l'intento è cogliere come la biblioteca pubblica si pone, nella sua funzione culturale, educativa e sociale, nelle pratiche e nei discorsi che pone in campo nel suo agire professionale, rispetto a una socializzazione di genere più egualitaria e come si configura la relazione tra questo agire e la sua utenza nella sfera della vita quotidiana. Il contributo qui esposto persegue il tentativo di effettuare una parziale ricognizione, *in fieri* e situata attraverso uno sguardo di ricerca posizionato secondo i propri interessi scientifici, di alcuni temi emersi in ambito internazionale. Senza pretesa di esaustività, si sono privilegiati gli studi a carattere sociologico e che è possibile ritenere indicativi anche dei diversi punti di vista con cui trattare l'oggetto di indagine per costruire una cornice cognitiva entro cui contestualizzare le implicazioni riguardanti lo studio della biblioteca pubblica e l'"inquadratura" qui proposta, selezionando alcuni studi teorici ed empirici che abbiano in qualche misura indagato la biblioteca in relazione all'universo femminile di cui la donna del poeta evocata in apertura è stata sineddoche e che, giocando ancora sulla scena tracciata, si può vedere "tra le date dei giornali" o, appunto, aggirarsi tra gli scaffali di una biblioteca.

## La biblioteca e l'universo femminile

Gli studi selezionati hanno l'intento di comporre una cartografia entro cui collocare un rapporto oramai di lunga durata,<sup>6</sup> prendendo in prestito una celebre espressione mutuata dalla tradizione annalistica, tra i *loci*<sup>7</sup> della biblioteca – fisici, interpretativi, metaforici – e le pratiche femminili. Queste ultime possono essere relazionate con alcune dimensioni proprie della biblioteca – lo spazio, l'utenza e le collezioni – e ognuna di esse offre una possibilità interpretativa per comprendere la reciprocità che può instaurarsi tra pratiche e istituzioni secondo un'ottica di ricerca che intende programmaticamente privilegiare l'universo femminile.

La scelta non è peregrina: la professione bibliotecaria, nata profondamente erudita e maschile, si è pro-

gressivamente modellata secondo valori considerati tipicamente femminili (disponibilità di tempo, propensione alla cura, dolcezza e mansuetudine) assimilando il mestiere a funzioni materne.<sup>8</sup> Tendenza che è intrinsecamente connessa a "quell'aspirazione all'*empowerment* dell'individuo attraverso processi di acculturazione ed emancipazione personale di cui la cultura [...] fornisce una chiave preziosa"<sup>9</sup> e alla finalità riconosciuta dalla comunità professionale della biblioteca: quell'attuare il fervore dell'enciclopedismo, nella convinzione che la conoscenza sia indiscutibilmente una base irrinunciabile per il progresso umano e che sia da offrire senza nessuna discriminazione, come argomentava la sociologa Bernadette Seibel nella sua analisi sociale della professione.<sup>10</sup> L'incorporazione da parte dell'organizzazione bibliotecaria della dimensione femminile è talmente tanto innervata da poter costituire addirittura una forza motrice che opera come meccanismo invisibile sulla linea di demarcazione che passa tra l'utenza e la non utenza<sup>11</sup> ergendo una forte barriera simbolica che, giocando su una relazione quasi metonimica tra l'oggetto libro e la bibliotecaria, scatena la cosiddetta "ansia della soglia"<sup>12</sup> come alcuni studi di area nordamericana tendono a confermare. Oltreoceano la bibliotecaria è percepita meno materna, più austera e sorvegliante figura assimilata a una funzione pedagogica restrittiva e autoritaria, che getta una luce indesiderabile sulle pratiche di lettura. Generando un effetto di segmentazione e divisione spaziale, riscontrato in alcune ricerche etnografiche, che "rispetta scrupolosamente l'ordine sessuale attraverso la frontiera del dentro/fuori che racchiude simbolicamente la frontiera tra rapporto al testo/rapporto al mondo (le donne nell'*oikos* [...] e in contatto con la realtà ma attraverso il canale di mediazione che è lo scritto, mentre gli uomini rimangono fuori, in presa diretta col mondo)".<sup>13</sup> D'altra parte, alcune interpretazioni sullo stereotipo della bibliotecaria suggeriscono come possa essere connesso a sentimenti di disagio suscitati dallo spazio della biblioteca divenendo solo la "parte per il tutto" che nasconde lo spettro di una razionalità – affiliata al potere – troppo ingombrante da gestire e che non ammette la vulnerabilità senziente del corpo.<sup>14</sup> Inoltre lo stereotipo può assolvere a un'ulteriore funzione: mediare le ansie epistemiche generate dallo stretto nesso potere-conoscenza, incarnato peraltro dalle donne, che modella l'esperienza della biblioteca

e che, riflettendo con Foucault, produce discorsi così che “this fear is not a fear of libraries or librarians per se [...], but a more fundamental fear of discourse and the dangers that uncontrolled discourse may give rise to”.<sup>15</sup> In questo modo, l’immagine stereotipata della bibliotecaria, liberata da tutti i riferimenti valutati tendenzialmente come positivi alla sua femminilità, media e rassicura tali timori, scardinando il legame potere-conoscenza e divenendo al contempo simbolo di sottomissione a una ragione universale e totalmente disincarnata.

Sul tracciato di queste considerazioni, la biblioteca diviene quindi non solo una porta privilegiata d’accesso al sapere, ma anche un luogo mediatore e creatore di conoscenza a pieno titolo che opera secondo una propria sintassi, articolata prima di tutto in spazi (anche digitali) e collezioni, per attrarre (o mancando nell’intento) la propria utenza di riferimento. E dove, tenendo presente le implicazioni rievocate in apertura del paragrafo, è possibile assistere tanto a pratiche di genere – attività culturalmente, discorsivamente e fisicamente disponibili per essere attuate in contesti sociali – quanto a pratiche *del* genere ossia le diverse forme assunte dalla mascolinità e dalla femminilità,<sup>16</sup> come le implicazioni a cui si è appena fatto cenno testimoniano. Con tali premesse di sfondo si sono selezionate molteplici ricerche emerse dalla revisione della letteratura, le quali affrontano con obiettivi conoscitivi specifici, visuali teoriche e metodologie diverse alcune derivazioni del rapporto che si intende indagare.

Un riferimento imprescindibile da cui partire è indubbiamente il supporto ai temi della sostenibilità: come già ricordato, nell’Agenda 2030 l’obiettivo 5<sup>17</sup> è dedicato precisamente alla parità di genere e secondo le associazioni di settore la biblioteca può concorrere, a vario titolo e attraverso diverse strategie, al raggiungimento dei 17 obiettivi messi in Agenda e la peculiarità del goal, strettamente interconnesso e trasversale a tutti gli altri, pone l’accento anche sulla dimensione dell’*empowerment* femminile, il quale si rivela un baluardo necessario affinché tutti i target possano essere conseguiti. Proprio tenendo come specifico orizzonte tale dimensione, si sono riscontrati in letteratura alcuni studi che avevano l’obiettivo di constatare quale fosse l’apporto dell’azione bibliotecaria. Considerando la biblioteca come un servizio per l’apprendimento permanente, il ricercatore giapponese



Yuko Yoshida, utilizzando tecniche qualitative, ha mostrato come le utenti la considerassero strumento per la propria autorealizzazione e la risposta ai propri bisogni intellettuali mettendo in evidenza come le biblioteche del territorio agissero da dispositivo in netta opposizione alle derive neoliberiste, promuovendo impegno e responsabilità civica.<sup>18</sup> Sottolineandone la funzione educativa, il ricercatore afferma che questa si esprima pienamente quando legata all’*empowerment* femminile: mettendo in relazione l’impegno delle donne per la nascita delle biblioteche pubbliche giapponesi<sup>19</sup> nel decennio 1970-1980 e il successivo protratto utilizzo da parte di esse, l’autore colloca le biblioteche nel telaio concettuale della pedagogia critica, alludendo in particolar modo a quel processo di “coscientizzazione” di cui parlava Paulo Freire,<sup>20</sup> rimarcando come le attività di apprendimento offerte lavorino congiuntamente per l’*empowerment* ma anche per un’affermazione più profonda dell’identità femminile. In questa direzione si inseriscono diversi

studi volti a valutare i benefici apportati dalle biblioteche nello sviluppo educativo delle donne in paesi molto distanti dalla tradizione occidentale, non solo dal punto vista biblioteconomico, rimarcando l'importanza di tale presidio culturale anche per attuare, informare e diffondere politiche di sostegno di più ampia portata.<sup>21</sup>

In linea con le ricerche appena segnalate, è possibile asserire che l'istruzione si sia rivelata nel tempo una risorsa indispensabile per l'inclusione sociale delle donne, anche in Italia,<sup>22</sup> andando a impattare in maniera significativa sulla loro stessa identità. I risultati degli studi vagliati inducono a pensare che anche la biblioteca pubblica potrebbe – o ha potuto – giocare un ruolo in questa partita. Non solo perché, come le indagini a cui si è accennato riportano, la biblioteca pubblica è dotata di un *learning space*, ma perché può disporre di aree altre che permettono l'intrecciarsi di pratiche di coinvolgimento e incoraggianti l'*empowerment* con attività esperienziali e ludiche, come suggerisce il “modello dei quattro spazi”.<sup>23</sup> Così che è possibile studiare fenomeni sociali legati alla spazialità, alle interazioni, in ultima analisi alle corporeità e alle soggettività femminili e si inseriscono in questa riflessione ricerche di area anglo-americana che evidenziano la natura polimorfa dello spazio della biblioteca. Impiegando come mappa cognitiva le riflessioni della sociologa Lyn Lofland,<sup>24</sup> un team di ricercatrici coordinato da Pamela McKenzie<sup>25</sup> ha potuto osservare come quello che tradizionalmente può essere riconosciuto come lo spazio pubblico della biblioteca, diventa, da parte delle utilizzatrici, un “parochial and private women's realm” che permette condivisione e creazione di relazioni sociali, ospitando pratiche che diventano l'occasione per ricevere supporto e incrementare la propria autonomia.

Così come i “codici sociali vengono trasformati da chi li usa in metafore ed ellissi”,<sup>26</sup> gli spazi pubblici della biblioteca si piegano a una certa domesticità degli utilizzi, ospitando attività manuali che permettono di affiancare alla dolce solitudine artigiana legami e condivisioni sociali. Così attività percepite come innocue e ordinarie diventano, nell'ambiente bibliotecario percepito come sicuro, il pretesto per vivere un *place-sharing* in cui si possono instaurare “forms of reciprocity and mutual recognition between ethnically different individuals”,<sup>27</sup> come rilevato in una biblioteca londinese dove, “prendendo sul serio” il

lavorare a maglia insieme, è stato possibile osservare tra le donne riunite un multiculturalismo ordinario, non altisonante e orientato allo scambio, in cui l'autrice della ricerca etnografica Katherine Robinson<sup>28</sup> ha avuto modo di constatare un *intimate cosmopolitanism*<sup>29</sup> tessuto all'interno dello spazio bibliotecario e ritmato secondo il tempo lento dell'operare manuale. E il ritmo è una parola chiave per un altro studio inglese che aggiunge un tassello importante alla comprensione del fenomeno in oggetto: la biblioteca pubblica non solo è uno spazio che può rivelarsi interessante per osservare “quello che succede quando non succede nulla”<sup>30</sup> – per dirlo con una rinomata espressione di uno scrittore, documentalista e sociologo di formazione – tra soggettività femminili, ma anche perché offre loro un tempo inoperoso per se stesse, ritmando il quotidiano, secondo la prospettiva della ritmanalisi di Lefebvre.<sup>31</sup> Le relazioni sociali assecondano anche i ritmi prescritti dalle istituzioni, combinandosi con i tempi della sfera privata a livello individuale e collettivo. Da questo punto di vista è interessante ricordare alcune ricerche che hanno definito la biblioteca pubblica come luogo di riproduzione sociale – che se soggetto a tagli finanziari e a politiche di austerità andrà a penalizzare le fasce della popolazione femminile economicamente più svantaggiate – e di resistenza alla commercializzazione degli spazi urbani.<sup>32</sup> In particolare, Lia Frederiksen,<sup>33</sup> analizzando una controversia circa le sorti di una biblioteca pubblica di Toronto avvenuta tra il 2011 e il 2012, pone l'accento sul ruolo occupato dalla biblioteca pubblica come spazio per la riproduzione sociale, in quanto mediatrice di disuguaglianze attraverso il libero accesso alle risorse informative che intercetta nel suo operato bisogni la cui risposta è sottratta dalla privatizzazione di altri servizi sulla scena<sup>34</sup> e che colpiscono in particolar modo le madri, una larga fetta dell'utenza,<sup>35</sup> che incoraggiano la lettura nei propri figli.

La lettura è indubbiamente un'altra dimensione degna di essere sociologicamente indagata, nativamente collocata nell'ambiente della biblioteca. Diverse ricerche affrontano da una prospettiva di genere e marcatamente intersezionale l'organizzazione delle collezioni, portando alla luce come l'agire bibliotecario non veicoli un sapere neutro ma che è talvolta posizionato entro i confini del sapere egemonico, partecipando a quella “volontà di verità” che costru-

isce il discorso dominante così come illustrato da Foucault<sup>36</sup> e che si esplica in biblioteca trascurando i bisogni informativi dei gruppi minoritari<sup>37</sup> o pedinando le “ontogenesi dei soggetti” con cui la pratica bibliotecaria classifica e organizza la conoscenza rivelando un operare ideologicamente orientato.<sup>38</sup> Da questo punto di vista non è azzardato annoverare la biblioteca pubblica anche nei “mondi dell’arte”,<sup>39</sup> perché, come il lavoro editoriale di *editing*, contribuisce al carattere processuale di produzione artistica, intesa non come azione solitaria del singolo artista, ma come impresa collettiva nella quale agiscono tutti coloro i quali possono avere un impatto sull’opera, legittimando un intero universo valoriale della “realtà trasformata nella sua rappresentazione”<sup>40</sup> che, al pari di altre cristallizzazioni sociali, aiuta a definire le categorie di giudizio con cui si costruisce la realtà sociale.<sup>41</sup>

Ulteriori studi, introducendo la variabile strutturale del genere, si concentrano invece sulla differenza d’uso del servizio, portando alla luce un territorializzare le pratiche in maniera diversa anche in base alle responsabilità familiari e di cura filiale.<sup>42</sup> Oltretutto, è importante rammentare quanto la lettura sia un’attività svolta maggiormente da donne e ragazze, come alcune fotografie statistiche confermano:<sup>43</sup> una predilezione che va affrontata con atteggiamento sondante e che probabilmente è da ricondurre a diversi fattori di natura sociale, legati al capitale educativo posseduto, la divisione sessuale del lavoro e della cura domestica, connessi intrinsecamente a disposizioni di *habitus* di genere tali da produrre una “fabrique sexuée des goûts culturels”.<sup>44</sup> Inoltre, leggere richiede un corpo disciplinato a farlo, soggetto a specifiche modalità di socializzazione che rivendicano pratiche acquisite storicamente,<sup>45</sup> in un lungo lavoro di trasferimento culturale. Così anche un’attività esemplarmente cognitiva mostra il risvolto visibile appartenente alla grammatica di un corpo.<sup>46</sup> Innestata nella vita quotidiana, la lettura delle donne assume significato all’interno della propria condizione, non oltre i suoi confini, perché anche il solo reggere un libro tra le mani assurde a segno di indisponibilità nel flusso delle interazioni quotidiane, dando luogo a raffigurazioni sessualmente diversificate: è un corpo a riposo, mentalmente in fuga, a tratti sensuale, al contrario della rappresentazione dell’uomo in lettura, fiero ed eretto, controllato e sempre presente a se stesso.<sup>47</sup>

## Note conclusive

Alla luce delle ricerche richiamate è possibile ricavare con più precisione l’orizzonte di senso in cui è concepibile collocare la biblioteca pubblica rispetto all’universo delle pratiche femminili. Le dimensioni chiamate in causa sono molteplici e vedono la biblioteca, pubblica in particolare, contribuire non solo a riconfigurare le forme della vita quotidiana<sup>48</sup> ma anche ad assolvere a funzioni specifiche, connesse alla produzione e riproduzione di significati di tipo espressivo, strumentale e normativo. Come i “contesti istituzionali sono *mondi culturali* nei quali sono in gioco [...] una componente cognitiva e una componente normativa” senza tralasciare “la sfera dell’esperienza sensoriale, da cui scaturiscono altri criteri di giudizio [...] che appartengono al dominio dell’estetica”,<sup>49</sup> anche la biblioteca pubblica chiama in causa tali dimensioni. E, a parere di chi scrive, queste ultime, intrinsecamente connesse, possono essere indagate anche da una prospettiva di genere considerando che i confini bibliotecari vengono oltrepassati, come si è detto, principalmente da donne e ragazze. Suggerendo in tal senso l’esigenza di un interrogarsi sulle istanze che questo attraversare femminile comporta non solo per quanto riguarda le ragioni sociali di segmentazione dei pubblici, ma anche e soprattutto in termini di identità, azioni e valori in relazione specifica con il polisemico agire della biblioteca pubblica.

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. WOLFGANG ISER, *L’atto della lettura*, Bologna, il Mulino, 1987. Iser costruisce la sua teoria accogliendo l’eredità di Roman Ingarden all’interno della Scuola di Costanza, formulando oltre la cornice teorica sui *blanks* (vuoti), anche la riflessione sul “lettore implicito”, “un modello trascendentale che comprende tutte le singole concretizzazioni che il testo può assumere. Ciascun lettore, nella propria lettura, può realizzare solo singole concretizzazioni di un testo sulla base delle proprie disposizioni; ogni lettura è pertanto provvisoria, poiché non può cogliere pienamente il complesso di strutture e significati racchiusi dal singolo testo”. Cfr. ANNA GERRATANA, *Il ruolo del lettore nell’estetica della ricezione*, in Baig IV, gennaio (2011), p. 32.

<sup>2</sup> La poesia evocata è di Milo De Angelis, *Inquadratura. Una donna sola* e ha ispirato anche il titolo dell’articolo. Cfr. MILO

DE ANGELIS, *Incontri e agguati. Poesia*, Milano, Mondadori, 2015.

<sup>3</sup> Non è possibile rendere conto in questa sede della sterminata letteratura sull'argomento per cui, solamente a mero titolo esemplificativo, si ricorda per l'Italia la pubblicazione *Biblioteche e sviluppo sostenibile. Azioni, strategie, indicatori e impatto*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020 e in ambito internazionale si rimanda a due revisioni della letteratura: CHRISTINE MESCHEDÉ, MARIA HENKEL, *Library and Information Science and Sustainable Development: A structured Literature Review*, "Journal of Documentation", 75 (2019), 6, p. 1356-1369; AYESHA KHALID, GHULAM FARID MALIK, KHALID MAHMOOD, *Sustainable Development Challenges in Libraries: A Systematic Literature Review (2000-2020)*, "The Journal of Academic Librarianship", 47 (2021), p. 1-9.

<sup>4</sup> Il report completo dei risultati è in fase di pubblicazione. È possibile consultare dati parziali in CHIARA FAGGIOLANI, "La biblioteca per te". *La più grande indagine realizzata in Italia sull'impatto della biblioteca nella vita delle persone*, "Biblioteche oggi", 39 (2021), 3, p. 6-9; EAD. *Biblioteche e sviluppo di comunità nella "grande ricostruzione": culturale, sociale, digitale in La biblioteca piattaforma della conoscenza. Collaborativa, inclusiva, reticolare*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021, p. 277-296.

<sup>5</sup> Per uno sguardo introduttivo sui complessi temi chiamati in causa si veda almeno GIOVANNI GASPARINI, *Sociologia degli interstizi. Viaggio, attesa, silenzio, dono*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; ID., *Tempo e vita quotidiana*, Roma-Bari, Laterza, 2001; PAOLO JEDLOWSKI, CARMEN LECCARDI, *Sociologia della vita quotidiana*, Bologna, il Mulino, 2003; AGNES HELLER, *Sociologia della vita quotidiana*, Roma, Castelvechi, 2019; GIAMPAOLO NUVOLATI, *Interstizi della città. Rifugi del vivere quotidiano*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2019.

<sup>6</sup> Per una introduzione su tale rapporto, evolutosi storicamente, è utile ricordare il seguente articolo: CARLO REVELLI, *La presenza femminile in biblioteca*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 5, p. 46-49.

<sup>7</sup> Sui loci cfr. anche MAURIZIO VIVARELLI, *Le dimensioni della bibliografia. Scrivere di libri al tempo della rete*, Roma, Carocci, 2013.

<sup>8</sup> Cfr. MARIANGELA ROSELLI, *La relazione di servizio pubblico in biblioteca: la dimensione sociale nella mediazione*, "Aib Studi", 59 (2019), 1/2, p. 21. La sociologa, con particolare riferimento alla Francia, disamina la biblioteca come un "mondo ordinato al femminile" e, in relazione all'interiorizzazione dei valori da parte delle bibliotecarie, ricorda le testimonianze raccolte periodicamente dalla Commissione Women's issue dell'International Federation of Library Associations dalle quali è possibile cogliere le disposizioni valoriali della professione. Della stessa autrice si veda

anche: *La bibliothèque, un monde de femmes. Déterminations et conséquences sur la segmentation des publics jeunes dans les bibliothèques*, "Actes du colloque Enfance et cultures: regards des sciences humaines et sociales", Parigi, Sylvie Octobre et Régine Sirota, 2010, p. 133-164.

<sup>9</sup> MARIANGELA ROSELLI, *La relazione di servizio pubblico in biblioteca: la dimensione sociale nella mediazione*, cit., p. 21.

<sup>10</sup> Cfr. BERNADETTE SEIBEL, *Au nom du livre: analyse sociale d'une profession, les bibliothécaires*, Parigi, La documentation française, 1988.

<sup>11</sup> Cfr. MARIANGELA ROSELLI, *Ethnographic Inquiry at the Library: Analyzing Relations to Understand the Barriers to Public Reading*, "American Journal of Information Science and Technology", 5 (2021), 1, p. 1-11.

<sup>12</sup> Tale fenomeno emozionale come oggetto di ricerca viene fatto originariamente ricondurre ai lavori di Costance A. Mellon. La studiosa, negli anni Ottanta ha inaugurato un filone di indagine volto a carpire le motivazioni che soggiacciono al non uso del servizio bibliotecario, sviluppando una ricerca qualitativa sulla *library anxiety* adottando un approccio *grounded theory*: cfr. COSTANCE A. MELLON, *Library Anxiety. A Grounded Theory and its Development*, "College & Research Libraries", 47 (1986), 2, p. 160-165. Si veda anche la *review* a cura di Heather Carlisle, *The Implications of Library Anxiety for Academic Reference Services: A Review of the Literature*, "Australian Academic & Research Libraries", 38 (2007), 2, p. 129-147 e i seguenti contributi: QUN J. JIAO, ANTHONY J. ONWUEGBUZIE, *Antecedents on Library Anxiety*, "Library Quarterly", 67 (1997), 4, p. 372-389; MARIA STELLA RASETTI, *Quando la biblioteca mette ansia: investire sulla formazione degli utenti per consolidare la reputazione del servizio*, in Claudio Gamba, Maria Laura Trapletti (a cura di) *Biblioteche & formazione. Dall'information literacy alle nuove sfide della società dell'apprendimento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 89-99; ULLAH J. SAJJAD, ALI A. MUMTAZ, NOSHEEN F. WARRAICH, *The Relationship Between Emotional Intelligence, Library Anxiety, and Academic Achievement among the University Students*, "Journal of Librarianship and Information Science", 52 (2018), 11, p. 237-248.

<sup>13</sup> Cfr. MARIANGELA ROSELLI, *Fare etnografia in biblioteca: analizzare le relazioni per individuare i freni della lettura*, in Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani, Vittorio Ponzani (a cura di), *What Happened in the Library? Readers and Libraries from Historical Investigations to Current Issues*, Roma, Aib, 2020, p. 95.

<sup>14</sup> Cfr. SARA DE JONG, SANNE KOEVOETS, *Teaching Gender with Libraries and Archives*, Utrecht, AtGender, 2013 e in particolare il contributo volto a decostruire lo stereotipo di Sanne

Koevoets. Si veda inoltre: ANNE-MARIE BERTRAND, *Qui sont ils?: Usages-usagers*, "Bibliothèques", (2002) 5/6, p. 10-14.

<sup>15</sup> MARIE L. RADFORD, GARY P. RADFORD, *Power, Knowledge, and Fear: Feminism, Foucault, and the Stereotype of the Female Librarian*, "Library Quarterly", 67 (1997), 3, p. 260. Per un parallelismo con lo stereotipo maschile cfr. JAMES CARMICHAEL, *The Male Librarian and the Feminine Image: A Survey of Stereotype, Status and Gender Perceptions*, "Library & Information Science Research", 14 (1992), 4, p. 411-446.

<sup>16</sup> Cfr. PATRICIA Y. MARTIN, *'Mobilizing Masculinities': Women's Experiences of Men at Work*, "Organization", 8 (2001), 4, p. 587-618; EAD., *"Said and Done" versus "Saying and Doing" Gendering Practices, Practicing Gender at Work*, "Gender & Society", 17 (2003), 3, p. 342-366.

<sup>17</sup> In riferimento ai target dell'obiettivo 5 è utile ricordare che il 5b, il quale si prefigge di migliorare l'uso della tecnologia da parte delle donne, si presta particolarmente bene per essere sfruttato dalle biblioteche le quali operano anche per l'inclusione digitale. Cfr. lo studio di JOHN C. BERTOT, *Building Digitally Inclusive Communities: The Roles of Public Libraries in Digital Inclusion and Development*, "Proceedings of the 9th International Conference on Theory and Practice of Electronic Governance", (2016), p. 95-102 e da una prospettiva cyberfemminista SCHOLASTICA CHIZOMA UKWOMA, NGOZI EUNICE OSADEBE, VICTORIA NWAMAKA OKAFOR, CHINWE NWOGO EZEANI, *Unveiling the Veiled: Wikipedia Collaborating with Academic Libraries in Africa in Creating Visibility for African Women Through Art+Feminism Wikipedia Edit-A-Thon*, "Digital Library Perspectives", (2021).

<sup>18</sup> Cfr. YUKO YOSHIDA, *Public Libraries as Place for Self Directed Lifelong Learning: Narratives of Empowerment*, "Information Research", 26 (2021), 1. Lo stesso autore ha sottolineato come le attività collettive ospitate dalle biblioteche pubbliche siano fondamentali non solo per l'autorealizzazione, come già segnalato, ma anche per generare capitale sociale. Dai risultati di una ricerca condotta nel 2016, Yoshida osserva come la biblioteca sia un luogo che possiede un duplice vantaggio perché mentre soddisfa le esigenze di apprendimento individuale, lavora anche sul piano collettivo, nel coinvolgimento cittadino: cfr. ID., *Creating a Space for Autonomous Learning and Citizen Involvement in Collaboration with a Public Library*, "New Library World", 117 (2016), 9/10, p. 659-672; inoltre si veda ID., *Public Libraries as Places for Empowering Women Through Autonomous Learning Activities*, "Information Research", 18 (2013), 3, paper C20.

<sup>19</sup> In riferimento alla mobilitazione femminile per la creazione e il mantenimento di biblioteche sul territorio americano si veda: PAULA D. WATSON, *Founding Mothers:*

*The Contribution of Women's Organizations to Public Library Development in the United States*, "The Library Quarterly", 64 (1994), p. 233-269; CHERYL K. MALONE, *Women's Unpaid Labor in Libraries: Change and Continuity*, in Suzanne Hildenbrand (eds.), *Reclaiming the American Library Past: Writing the Women in*, Norwood, Greenwood, 1996, p. 279-299; ANNE R. GERE, *Intimate Practices: Literacy and Cultural Work in U.S. Women's Clubs, 1880-1920*, Urbana, IL, University of Illinois Press, 1997.

<sup>20</sup> Cfr. PAULO FREIRE, *Educación para la Coscientización*, Santiago de Chile, Icirra, 1969. Tale prospettiva è rinvenibile anche in: MARTINA RIEDLER, MUSTAFA Y. ERYAMAN, *Transformative Library Pedagogy and Community-Based Libraries: A Freirean Perspective*, "Critical Theory for Library and Information Science: Exploring the Social from Across Disciplines", (2010), p. 89-99.

<sup>21</sup> Si fa riferimento in particolare a: MD. YEOSUF AKHTER, PRASENJIT DEB, *Opinion Towards Women Empowerment through Public Libraries in South 24 Parganas District of West Bengal*, "Journal of Critical Review", 7 (2020), 17, p. 3211-3224; ID., *Role of Public Libraries in Women Empowerment through Public Services in Gosaba Community Development Block of South 24 Parganas District of West Bengal: A Parents' Point of View*, "Journal of Critical Review", 7 (2020), 19, p. 9939-9952. Si veda anche: SHELLEY K. JONES, *The Community Library as Site of Education and Empowerment for Women: Insights from Rural Uganda*, "Libri", 59 (2009), 2, p. 124-133; FRANCIS ANAEME, *Reducing Gender Discrimination and Violence against Women through Library and Information Services*, "Library Philosophy and Practice", (2012); NGOZI PERPETUA OSUCHUKWU, LUCY NDIIDIAMAKA NEBOLISE, *Women in Adult Education Program for Sustainable Development: Challenges and Implications for Library and Information Services*, "Evidence Based Library and Information Practice", 14 (2019), p. 22-32; SUBRATA BISWAS, PRASENJIT DEB, *Role of Public Libraries in Empowering Women of Lalgola Community Development Block in Murshidabad District of West Bengal: An Analysis from Parents' Perception*, "Library Philosophy and Practice", (2019); ID., *Role of Public Libraries in Information Literacy for Women Empowerment: With special Reference to Kanyashree Girls of Nabagram in Murshidabad District of West Bengal*, "Library Philosophy and Practice", (2020); JOSEPH MARMOL YAP, KAMILOVA YELIZAVETA, *Toward Becoming an Inclusive Library: Integrating Sustainable Development Goal 5 in the Library Agenda*, "Library Management", 41 (2020), p. 53-66.

<sup>22</sup> Cfr. FIORENZO PARZIALE, VERONICA PASTORI, *L'istruzione come risorsa di inclusione sociale delle donne*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 115 (2018), 1, p. 45-67.

<sup>23</sup> Cfr. HENRIK JOCHUMSEN, CASPER HVENEGAARD RASMUSSEN, DORTE SKOT-HANSEN, *The Four Space – A new Model for the Public Library*, “New Library World”, 113 (2010), 11/12, p. 586-597. Nello specifico gli autori propongono un modello in cui possano affiancarsi *inspiration space, learning space, meeting space, performative space*. Una riflessione su tale modello è in GIOVANNI DI DOMENICO, *Leggere lo spazio della biblioteca*, “Aib studi”, 57 (2017), 3, p. 523-541. Lo spazio è un tema particolarmente ricorrente nella letteratura biblioteconomica italiana e non è possibile rendere conto in questa sede dell’intera mole di produzione. Giova ricordare per un inquadramento storico GIOVANNI SOLIMINE, *Struttura dello spazio e tipologia di servizi: analisi storica e prospettive della lettura e della consultazione in biblioteca*, “Il bibliotecario”, 25 (1998), 5, p. 1-51 e le proposte d’analisi contenute in Maurizio Vivarelli (a cura di), *Lo spazio della biblioteca. Culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomica*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

<sup>24</sup> Cfr. LYN H. LOFLAND, *The Public Realm: Exploring the City’s Quintessential Social Territory*, New York, Aldine de Gruyter, 1998; EAD., *A World of Strangers: Order and Action in Urban Public Space*, New York, Basic Books, 1973.

<sup>25</sup> Cfr. PAMELA J. MCKENZIE, ELENA M. PRIGODA, KIRSTEN MOFFATT, LYNNE MCKECHNIE, *Behind the Program-Room Door: The Creation of Parochial and Private Women’s Realms in a Canadian Public Library*, in John Buschmann, Gloria Leckie (eds.), *The Library as a Place: History, Community and Culture*, Westport, Libraries Unlimited, 2007, p. 117-134; si veda anche: ELENA M. PRIGODA, PAMELA J. MCKENZIE, *Purls of Wisdom. A Collectivist Study of Human Information Behaviour in a Public Library Knitting Group*, “Journal of Documentation”, 63 (2007), 1, p. 90-114.

<sup>26</sup> MICHEL DE CERTEAU, *L’invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001, p. 19.

<sup>27</sup> AMANDA WISE, *Hope and Belonging in a Multicultural Suburb*, “Journal of Intercultural Studies”, 26 (2005), 1/2, p. 185.

<sup>28</sup> Cfr. KATHERINE ROBINSON, *Everyday Multiculturalism in The Public Library: Taking Knitting Together Seriously*, “Sociology”, 54 (2020), 3, p. 556-572. In relazione alla tematizzazione del multiculturalismo in biblioteca, in ambito internazionale si vedano anche le ricerche di SYNNOVE ULVIK, “Why Should the Library Collect Immigrants’ Memories?”: A Study of a Multicultural Memory Group at a Public Library in Oslo, “New Library World”, 111 (2010), 3/4, p. 154-160 e di RAGNAR AUDUNSON, SOPHIE ESSMAT, SVANHILD AABØ, *Public Libraries: A Meeting Place for Immigrant Women?*, “Library and Information Science Research”, 33 (2011), p. 220-227.

<sup>29</sup> Cfr. KATHARYNE MITCHELL, *Geographies of Identity: The In-*

*timate Cosmopolitan*, “Progress in Human Geography”, 31 (2007), 5, p. 706-720.

<sup>30</sup> Cfr. GEORGES PEREC, *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*, Roma, Voland, 2011.

<sup>31</sup> Cfr. KATE SPENCER-BENNETT, *Libraries in Women’s Lives: Everyday Rhythms and Public Time*, “Educational Review”, (2020), p. 1-18.

<sup>32</sup> Cfr. SOFYA APTEKAR, *The Public Library as Resistive Space in the Neoliberal City*, “City & Community”, 18 (2019), p. 1203-1219.

<sup>33</sup> Cfr. LIA FREDERIKSEN, “Our Public Library”: *Social Reproduction and Urban Public Space in Toronto*, “Women’s Studies International Forum”, 48 (2015), p. 141-153.

<sup>34</sup> Su questo punto si veda anche GUY ROBERTSON, *What Goes Down: Library Experiences Of The Urban Poor*, “Feliciter”, 56 (2010), 1, p. 10-12.

<sup>35</sup> Cfr. anche DOLORES FIDISHUN, *Women and the Public Library: Using Technology, Using the Library*, “Library Trends”, 56 (2007), p. 328-343.

<sup>36</sup> Cfr. MICHEL FOUCAULT, *L’ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1973.

<sup>37</sup> Gli studi a cui si fa riferimento sono i seguenti: JACQUELINE D. GOLDTHORP, *Can Scottish Public Library Services Claim They Are Socially Inclusive of All Minority Groups When Lesbian Fiction Is Still so Inaccessible?*, “Journal of Librarianship and Information Science”, 39 (2007), p. 234-248; TRACY ROBINSON, *Overcoming Social Exclusion in Public Library Services to LGBTQ and Gender Variant Youth*, “Public Library Quarterly”, 35 (2016), p. 161-174; PETE HICKS, PÁRAIC KERRIGAN, *An Intersectional Quantitative Content Analysis of the Lgbtq+ Catalogue in Irish Public Libraries*, “Journal of Librarianship and Information Science”, 52 (2020), p. 1028-1041.

<sup>38</sup> Cfr. i lavori di: MATT JOHNSON, *Transgender Subject Access: History and Current Practice*, “Cataloging & Classification Quarterly”, 48 (2010), p. 661-683; MELISSA ADLER, “Let’s Not Homosexualize the Library Stacks”: *Liberating Gays in the Library Catalog*, “Journal of the History of Sexuality”, 24 (2015), p. 478-507; MELODIE J. FOX, *Subjects in Doubt: The Ontogeny of Intersex in Dewey Decimal Classification*, “Knowledge Organization”, 43 (2016), 8, p. 581-593.

<sup>39</sup> Cfr. HOWARD BECKER, *I mondi dell’arte*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>40</sup> MARINA D’AMATO, *Rappresentazioni dell’immaginario*, in Ead. (a cura di), *Finzione e mondi possibili. Per una sociologia dell’immaginario*, Padova, Libreria universitaria, 2012, p. 10.

<sup>41</sup> Cfr. MILENA GAMMAITONI, *L’agire sociale del poeta*, Milano, Franco Angeli, 2005.

<sup>42</sup> Cfr. JELA STEINEROVÁ, JAROSLAV ŠUŠOL, *Users’ Information*



*Behaviour – A Gender Perspective*, “Information Research”, 12 (2007), 3; RACHEL APPLGATE, *Gender Differences in the Use of a Public Library*, “Public Library Quarterly”, 27 (2008), p. 19-31; KATE SUMMERS, *Adult Reading Habits and Preferences in Relation to Gender Differences*, “Reference & User Services Quarterly”, 52 (2013), p. 243-249.

<sup>43</sup> Cfr. in particolare ISTAT, *Produzione e lettura di libri in Italia*, 11 gennaio 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/252381>.

<sup>44</sup> Cfr. GÉRARD MAUGER, *Les usages sociaux de la lecture: lire au masculin, lire au féminin*, “Lecture Jeune”, 120, dicembre (2006).

<sup>45</sup> Per la storia della lettura si veda almeno GUGLIELMO CAVALLI, ROGER CHARTIER, *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1998; ALBERTO MANGUEL, *Una storia della lettura*, Milano, Feltrinelli, 2009. Indispensabili punti di riferimento sull'argomento sono le riflessioni di Luca Ferrieri e Maurizio Vivarelli. Cfr. almeno: LUCA FERRIERI, *La lettura spiegata a chi non legge. Quindici variazioni*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013 e MAURIZIO VIVARELLI, *La lettura. Storie, teorie, luoghi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018.

<sup>46</sup> O più precisamente, un vocabolario: CÉLINE LECLAIRE, *S'asseoir, braconner, se courber: le vocabulaire des corps à la médiathèque*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 6 (2010), p. 59-64.

<sup>47</sup> “Lire comme un homme n'engage pas le corps et l'esprit

de la même façon que lire comme une femme. Si dans les deux cas, il y a séparation de la sphère publique et de l'activité sociale, la frontière se dessine entre la posture digne et la posture repliée, la posture droite et la posture relâchée, l'attention et le rêve, la lecture masculine amenant avec elle l'exigence de recherche d'idées, d'ouverture de nouveaux horizons et de contact avec les problèmes concrets tandis que la lecture féminine évoque le cheminement introspectif et l'état contemplatif, avec relâchement des liens sociaux et de l'intérêt pour ce monde” in MARIANGELA ROSELLI, *Se retirer pour lire: variations sur l'expérience sociale de la solitude*, “Sociologie et sociétés”, 50 (2018), 1, p. 81. Si veda anche JANISE RADWAY, *Reading the Romance. Women Patriarchy, and Popular Literature*, New York, Verso, 1987; per la rappresentazione dei corpi in lettura cfr. JAMES CONLON, *Men Reading Women Reading. Interpreting Images of Women Reading*, “Frontier. Journal of Women Studies”, 26 (2005), 2, p. 37-58. Da questo punto di vista risultano estremamente interessanti gli apporti del *gendered reading*: per una visione generale cfr. LYNNE PEARCE, *Feminist and the Politics of Reading*, Londra, Arnold, 1997.

<sup>48</sup> MAURIZIO BERGAMASCHI, *La biblioteca: una centralità urbana*, in Giampaolo Nuvolati (a cura di), *Enciclopedia sociologica dei luoghi*, Milano, Ledizioni, 2020, vol. 3, p. 81-97.

<sup>49</sup> OTA DE LEONARDIS, *Le istituzioni. Come e perché parlarne*, Roma, Carocci, 2017, p. 105.

## ABSTRACT

The article is part of a broad research, still in progress. It was inspired by the preeminent interest of the library universe in sustainability and the 2030 Agenda. The writer focused on a single goal, Goal 5 of the 2030 Agenda “achieving gender equality and empowering all women and girls”. It seeks to understand the role of the public library as well as social and cultural aspects within the multidimensional concept of gender equality. This contribution aims to do a partial reconnaissance by processing theoretical and empirical studies that have investigated the library with regard to the “female universe” and the everyday life of women and girls.

DOI: 10.3302/0392-8586-202107-023-1